

## VITA DI PAOLO

Joseph A. Fitzmyer, S.J.

## BIBLIOGRAFIA

- 1 E.-B. ALLO, *Paul, apôtre de Jésus-Christ*, Paris 1942. G. BORNKAMM, «Paulus», RGG 5 [1961] 166-90. J. CAMBIER, «Paul», DBS 7 [1962] 279-387. W.D. DAVIES, *Paul and Rabbinic Judaism*, 2<sup>a</sup> ed., London 1955. J. HOLZNER, *Paulus. Ein Heldenleben im Dienste Christi*, Freiburg i.Br. 1937 (tr. it. ed. Morcelliana, Brescia 1944). G. RICCIOTTI, *Paolo apostolo*, Roma 1946. A. PENNA, *San Paolo*, Alba 1946. P. DE AMBROGGI, *S. Paolo, apostolo delle genti*, Rovigo 1949. T. BALLARINI, «San Paolo: Vita e apostolato», *Introduzione alla Bibbia V/1*, Torino 1966, 131-165. G. TURBESSI, «Rassegna di alcune recenti pubblicazioni sull'Apostolo Paolo», *RBibIt* 12 [1964] 79-88. B. RIGAUX, *Saint Paul et ses Lettres*, Studia Neotestamentica 2, Paris-Bruges 1962.

## 2 SOMMARIO

Introduzione (§ 3-9)

I. Il nome di Paolo (§ 3)

II. Fonti e cronologia della vita di Paolo (§§ 4-9)

Il 'curriculum' di Paolo (§§ 10-45)

I. Giovinezza e conversione

A. La giovinezza di Paolo (§§ 10-15)

B. La conversione di Paolo (§§ 16-18)

II. La(e) visita(e) di Paolo a Gerusalemme (§§ 19-24)

III. I viaggi missionari di Paolo

A. Il primo viaggio missionario (§§ 25-27)

B. La visita per il «Concilio» (§§ 28-30)

C. L'incidente antiocheno (§ 31)

D. Il decreto gerosolimitano in materia di cibi (§§ 32-34)

E. Il secondo viaggio missionario (§ 35)

F. Il terzo viaggio missionario (§§ 36-39)

IV. L'imprigionamento di Paolo

A. L'ultima visita a Gerusalemme e l'arresto (§ 40)

B. Appello a Cesare; viaggio a Roma (§§ 41-42)

C. La conclusione della vita di Paolo (§§ 43-45)

## INTRODUZIONE

3 **I - Il nome di Paolo** - Nelle sue lettere l'apostolo chiama se stesso con il nome di *Paulos*. Questo nome è usato anche in 2 Pt 3,15 e in At a partire da 13,9. Prima di At 13,9 egli è designato con il nome di *Saulos* (7,58; 7,13; 9,1, ecc.), che è la forma greca di *Saoul*. Quest'ultimo modo di scrivere il nome ricorre soltanto nei racconti della conversione (9,4.17; 22,7.13; 26,14) e corrisponde all'ebraico *Šā'ul*, il nome del primo re dell'antico Israele (1 Sm 9,2.17; 10,1, ecc.; cfr. At 13,21). Esso significa «domandato» (a Dio

o a Jahvéh). At 13,9 segna il passaggio da «Saul» a «Paolo» (fatta eccezione per *Saoul* nei successivi racconti della conversione). Qui troviamo *Saulos de kai Paulos*, «Saul, chiamato anche Paolo». Il nome *Paulos* è la forma greca del diffuso cognome, o nome di famiglia, romano, *Paulus*, usato dalla grande gens *Aemiliana*. Noi possiamo fare soltanto congetture sul modo in cui Paolo ottenne un tale nome romano. È possibile che esso sia da collegare alla cittadinanza romana (At 16,39; 22,27-28; 25,10) che i membri della

sua famiglia godevano in quanto abitanti di Tarso; oppure un antico antenato di Paolo prese il nome del padrone che gli restituì la libertà. È senza alcun dubbio una pura coincidenza che Saul incominci ad essere chiamato Paolo nel racconto di *At* proprio quando si converte il proconsole romano Sergio Paolo (13,7-12); è assai improbabile che Paolo abbia assunto il nome del suo illustre convertito romano proveniente da Cipro (con tutto il rispetto per GEROLAMO, *In Ep. ad Philem.* 1; *PL* 26.640). È più probabile che l'apostolo sia stato chiamato *Paulos* sin dalla nascita, e che *Saoul* fosse il *supernomen* (nome aggiunto) secondo la consuetudine dei circoli giudaici. Come numerosi giudei della sua epoca egli aveva due nomi, uno semitico (*Saul*), l'altro greco o romano (*Paolo*); cfr. *At* 1,23; 12,25. La scelta dei nomi era spesso determinata dalla somiglianza dei loro suoni. Non esiste alcuna testimonianza a suffragio della tesi che «Saul» sia stato cambiato in «Paolo» nella circostanza della sua conversione. In effetti, *Saulos* è usato in *At* anche dopo di essa. Il cambiamento riscontrato in *At* è probabilmente dovuto alle fonti diverse a cui Luca attinse le sue informazioni. Benché *paulus* significhi in latino «piccolo», «poco», esso non ha nulla a che vedere con la statura o l'umiltà di Paolo.

A. BODOU, *Les Actes des Apôtres*, Paris 1933 (tr. it. ed. Studium, Roma 1957). H. DESSAU, «Der Name des Apostels Paulus», *Hermes* 45 [1910] 347-68. G.A. HARRER, «Saul Who Also Is Called Paul», *HarvTR* 33 [1940] 19-33.

**4** II - Fonti e cronologia della vita di Paolo - Quel poco che conosciamo sulla vita dell'apostolo ci proviene da due fonti: 1. dalle sue lettere, principalmente *Gal* 1,15-23; 2,1-14; *Fil* 3,5-6; 4,16; 1 *Cor* 7,7; 16,5-8; 2 *Cor* 2,1-9-13; 11,32-33; 12,2-4.14.21; 13,1.10; *Rm* 11,1; 15,22-28. I dettagli riportati nelle pastorali possono essere utilizzati soltanto se tali lettere sono composizioni autenticamente paoline (→ Lettere pastorali, 57:6-11); 2. da *At* 7:58; 8,1-3; 9,1-30; 11,25-30; 12,25; 13,1-28,31.

Alcune informazioni provenienti da queste fonti corrispondono ad avvenimenti della storia a noi nota del periodo neotestamentario, che ci mette in grado di stabilire la cronologia della vita di Paolo con una certa probabilità. Non è possibile raggiungere la certezza; ma cinque eventi extrabiblici storicamente certi ci aiutano ad abbozzare un quadro della vita di Paolo. Essi sono:

1. Il ritorno a Roma di Ponzio Pilato, prefetto della Giudea, nel 36 d.C. Il legato della Siria, Lucio Vitellio, lo rinviò a Roma perché giustificasse davanti all'imperatore la sua condotta. La rimozione di Pilato e l'arrivo del nuovo prefetto Marcello fu l'occasione plausibile per il processo e la morte di Stefano (*At* 6,8-7,60) e per la successiva persecuzione della Chiesa di Gerusalemme (*At* 8,1). La conversione di Paolo è stata collegata con questi eventi (v. GIUSEPPE FLAVIO, *Ant.* 18,4, 2 § 89).

**5** 2. La carestia che si fece sentire durante

il regno dell'imperatore Claudio (*At* 11,28-30; cfr. 12,25), verso il 46 d.C. La data di questa carestia che colpì vaste regioni non è facilmente precisabile; essa colpì certamente la zona orientale del Mediterraneo per un periodo di parecchi anni. Ma alcune testimonianze indicano che essa avvenne in Giudea verso l'inizio del mandato di procuratore di Tiberio Giulio Alessandro (46-48 d.C.; cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Ant.* 20,5, 2 § 101; → Storia d'Israele, 75:154). Se la cosiddetta 'visita della carestia' fu una visita reale, distinta dalle altre che Paolo fece a Gerusalemme, allora essa ebbe luogo probabilmente verso il 46 d.C. (K. S. GAPP, *HarvTR*, 28 [1935] 258-65; B. RIGAUX, *Saint Paul et ses lettres*, Bruges 1962, 105-7).

**6** 3. L'editto di Claudio che espulse i giudei da Roma, verso il 49 d.C. Stando a Svetonio (*Claudii vita* 25), Claudio li espulse a motivo delle continue discordie che scoppiavano tra giudei e cristiani a causa di *Chrēstos* (Cristo): «*Iudeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit*». Orosio (*Hist. adv.* 7,6; CSEL 5,451) datò tale espulsione nell'anno nono del regno di Claudio (49 d.C.). Questo editto fu la causa della fuga di Aquila e Priscilla da Roma e del loro arrivo a Corinto poco prima che vi giungesse Paolo durante il suo secondo viaggio missionario (*At* 18,2).

**7** 4. Durante il proconsolato di L. Giunio Gallione Anneo in Acaia, verso il 52 d.C., Paolo fu denunciato al suo tribunale al termine della sua seconda missione a Corinto (*At* 18,12). (→ 9 sotto).

**8** 5. Porcio Festo succedette ad Antonio Felice come procuratore della Giudea, verso l'anno 60 d.C. È difficile precisare la data di tale successione; quella indicata qui da noi è usata da E. SCHÜRER, *HJPTJC* 1/2, 182-84; C. ERBERS, *TU* 19 [1899] 16-36; cfr. J. FINEGAN, *Handbook of Biblical Chronology*, Princeton 1964, 322-24. Appena arrivato il nuovo procuratore, Paolo si appellò a Cesare per essere processato a Roma (*At* 24,27; 25,9-10).

**9** Di questi cinque eventi il più importante ai fini di stabilire la cronologia della vita di Paolo è il proconsolato di Gallione in Acaia. Esso è menzionato in un'iscrizione greca che si trovava originariamente nel tempio di Apollo e fu scoperta a Delfi in Grecia nel 1905. È il frammento di una copia della lettera inviata agli abitanti di Delfi dall'imperatore Claudio:

Tiber[ius Claudius C]aes[ar August]us G[ermanicus, capo dei gran sacerdoti, investito del potere tribunitio] 2[per la dodicesima volta, acclamato Imperatore per I]a ventisiesima volta, P[adre della pa]tria, [console per la quinta volta, censore, invia saluti alla città di Delfi.] 3[Per mol]to tempo io sono stato ben] dispos[to verso] la cit[tà di] Del[fi e ho agito amichevolmente fin 4[dall'in]izio, [ed io] ho sempre osservato [il] cul[to di] Apo[ll]o pizio]. [Ma per tutto ciò che] è detto 5[ora e quel]le conte[se di cittadini] come [Lucio Giu]nio 6[Gallione, mio ami]co e [procons]ole [dell'Acaia mi ha fatto conoscere...] 7[avrà ancora il [legame] di pri]ma...].

Cfr. E. GABBA, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Torino 1958, 74-78.

Le parentesi quadre racchiudono le integrazioni del testo frammentario dell'iscrizione; ma sono sicure, dato che lo stile epigrafico di una simile iscrizione è stereotipo e ben conosciuto. In base ad essa noi veniamo a sapere che L. Giunio Gallione fu proconsole dell'Acacia durante il regno di Claudio, e precisamente dopo la sua 26<sup>a</sup> acclamazione come 'imperatore'. L'imperatore riceveva tali acclamazioni dall'esercito romano dopo un'importante vittoria. Diversamente dalla sua potestà tribunizia, di cui veniva investito ogni anno e che contrassegnava pertanto i suoi anni imperiali, la sua acclamazione come imperatore era sporadica. Per datare perciò un evento in base ad essa occorre prima stabilire il tempo in cui ebbe luogo quell'acclamazione. Si sa in base ad altre iscrizioni che la 22<sup>a</sup>, 23<sup>a</sup> e 24<sup>a</sup> acclamazione ebbero luogo durante l'11<sup>o</sup> anno del regno di Claudio, e che la 26<sup>a</sup> e 27<sup>a</sup> avvennero nel 12<sup>o</sup> anno del suo regno. Quest'ultimo ebbe inizio il 25 gennaio del 52 d.C. Siccome la 27<sup>a</sup> acclamazione ebbe luogo prima del 1<sup>o</sup> agosto 52, la 26<sup>a</sup> ebbe luogo tra il 25 gennaio e il 1<sup>o</sup> agosto 52 (*dēmarchikēs exousias to dōdekaton... autokratora to eikōston kai hekaton*; cfr. CIL 8.14727; 6.1256). (v. J. FINEGAN, *Biblical Chronology*, 317).

L'Acacia era una provincia senatoriale, governata da un proconsole nominato dal senato romano. Questo governatore provinciale rimaneva normalmente in carica per un anno, e l'anno proconsole incominciava regolarmente all'inizio dell'estate (DIONE CASSIO, *Hist. Rom.* 60.11,6; 17,3: metà di aprile). Perciò al tempo della 26<sup>a</sup> acclamazio-

ne di Claudio come imperatore, Gallione poteva essere stato alla fine (51-52) o all'inizio (52-53) del suo proconsolato. Quest'ultima sembra essere la data da preferirsi. Numerosi studiosi opinano che i nemici di Paolo avrebbero sfruttato l'occasione dell'arrivo del nuovo proconsole per processare l'apostolo. Il processo pertanto potrebbe aver avuto luogo nell'estate o del 51 o del 52. L'ultima data si armonizza bene con altri dati cronologici, anche se non può essere considerata come certa (cfr. J. DUPONT, *RB* 62 [1955] 55-56). Essendo vissuto a Corinto per un periodo di 18 mesi prima del suo arresto, Paolo sarebbe arrivato in quella città all'inizio del 51. Se calcoliamo circa 15 mesi per gli eventi che precedettero il suo arrivo a Corinto, egli sarebbe partito da Antiochia per la sua seconda missione nell'autunno del 49, dopo il «Concilio» di Gerusalemme. Se questo computo, basato su una comune interpretazione dell'iscrizione di Delfi, non è corretto, non può essere sbagliato per più di un anno. In ogni caso, esso rappresenta la data che fa da cardine nella cronologia paolina e che ci permette di inserire altri dettagli in una tavola cronologica logica e soddisfacente.

*Beginnings* 5,460-64. E. BOURGUET, *De rebus delphicis*, Montepessulano 1905, 63-64. A. DEISMANN, *St. Paul*, London 1912, frontespizio e pp. 235-60. L. HENNEQUIN, «Delphes, Inscription de», *DBS* 2,355-73. A. V. NIKITSKY, *Epigraphical Studies at Delphi I-VI*, Odesa 1894-95, pl. VII. C. OGG, «A New Chronology of Saint Paul's Life», *ExpT* 64 [1952-53] 120-23. J. E. ROBERTS, «Gallio», *Dict. of the Apos. Church* I [1915] 439-40. F. SPADAFORA, «Gallione», *Enciclopedia catt.* 5 [1951] 1904-5.

## IL 'CURRICULUM' DI PAOLO

### 10 I - Giovinezza e conversione

A - La giovinezza di Paolo - La data di nascita di Paolo è sconosciuta, ma va posta nella prima decade d.C. Siccome viene descritto come un giovane (*neanias*) al tempo della lapidazione di Stefano (*At* 7,58), vale a dire, tra i 24 e i 40 anni (cfr. DIOGENE LAERZIO, 8.10; FILONE, *Cherubim*, 114), ed egli stesso si definisce un uomo vecchio (*presbytēs*) in *Filem* 9, la data della sua nascita non può essere fissata più tardi del 10 d.C.

Paolo nacque nella città ellenistica di Tarso in Cilicia (*At* 22,3). Nacque da genitori giudei che facevano risalire la loro discendenza fino alla tribù di Beniamino (*Rm* 11,1; *Fil* 3,5). Stando ad *At* 23,16 aveva una sorella. Sin dalla nascita Paolo godette dello stato civile di cittadino romano (*At* 22,25-29; 16,37; 23,27). Sia l'ambiente ellenistico di Tarso sia l'eredità giudaica della sua famiglia lasciarono la loro impronta sul giovane Paolo.

11 Le origini di Tarso sono oscure. Leggende greche attribuiscono la fondazione della città a Perseo, Eracle o Triptolemo; ma altri dicono sia una fondazione fenicia. La prima testimonianza storica su Tarso si trova iscritta sull'obelisco ne-

ro (IX sec. a.C.) del re Assiro Shalmanaser III (1.138; cfr. D. D. LUCKENBILL, *ARAB* 1.207) che conquistò «Taru» durante le campagne del suo 26<sup>o</sup> anno di regno. Nel IV sec., Senofonte (*Anab.* 1.2,23) la chiamava una «grande e prosperosa città», e le sue monete greche del V e IV sec., testimoniano la sua antica ellenizzazione. Durante il periodo dei Seleucidi il suo nome fu mutato in Antiochia sul Cidno, ma più tardi quando riconquistò la sua indipendenza, riprese anche il suo vecchio nome. La profonda ellenizzazione della città è attribuita ad Antioco IV Epifane (175-164 a.C.), di cui si dice anche che vi abbia stabilito una colonia di giudei (ca. 171) per incrementare il commercio e l'industria.

Nel 66 a.C., quando Pompeo riorganizzò l'Asia Minore dopo le sue conquiste, costituì la provincia *Ciliciae* e Tarso ne divenne la capitale. Più tardi Marco Antonio concesse alla città libertà, immunità e cittadinanza romana; diritti che furono in seguito confermati da Augusto. La condizione di Paolo di *civis romanus* è senza dubbio collegata a questo stato di libertà della città. Tarso divenne famosa come centro di cultura, filo-

sofia ed educazione. Strabone (*Geogr.* 14:673) ci parla delle sue scuole che superavano quelle di Atene e di Alessandria. Gli studenti erano nativi della Cilicia, e non stranieri, come succedeva ad Atene e ad Alessandria: un'indicazione del livello culturale della popolazione locale. Il filosofo politico stoico Atenodoro Cananite, noto come consigliere e maestro dell'imperatore Augusto, si ritirò a Tarso nel 15 a.C. Quivi ebbe l'incarico di riesaminare gli sviluppi civici e democratici della città. Anche altri filosofi, sia stoici che epicurei, si stabilirono a Tarso e là insegnarono. Romani famosi visitarono la città: Cicerone, Giulio Cesare, Augusto. Fu in quella città che Marco Antonio fece un'accoglienza regale a Cleopatra quando sbarcò. Questa, dunque, era la città dove Paolo nacque e ricevette probabilmente parte della sua prima educazione; da qui il suo vanto di essere un «cittadino di una città che non è senza importanza» (*At* 21,39).

**12** Oriundo di una città fortemente ellenizzata qual era Tarso, Paolo conosceva il greco (cfr. *At* 21,37); le sue lettere rivelano che egli era in grado di scriverlo abbastanza bene. Nei suoi scritti ci sono tracce del genere retorico della diatriba stoica (→ Teologia paolina, 79:11), e ciò prova che egli deve aver ricevuto almeno una certa educazione greca. Benché egli stesso si definisca un «ebreo» (*Fil* 3,6), usò il VT greco (solitamente la LXX), come avrebbe fatto qualsiasi giudeo della diaspora. Non è facile valutare esattamente l'entità della sua cultura ellenistica, ma non può essere negata.

H. BÖHLIG, *Die Geisteskultur von Tarsus*, Göttingen 1913. WELLES, C. BRADFORD, «Hellenistic Tarsus», *MUSJ* 38 [1962] 41-75. W. RUGE, «Tarsos», *PW* 2ª serie 4/2 [1932] 2413-39. P. ROSSANO, «S. Paolo e l'ellenismo. Posizioni attuali», *RBibIt* 3 [1955] 332-347.

**13** Paolo tuttavia si vantò di essere un «giudeo» (*At* 21,39; 22,3), un «israelita» (2 *Cor* 11,22; *Rm* 11,1), un «ebreo, figlio di ebrei...», e quanto alla legge, un fariseo» (*Fil* 3,6; cfr. *At* 23,6). «Ho vissuto da fariseo, secondo la più rigida setta della nostra religione» (*At* 26,5; cfr. *Gal* 1,14). Inoltre, egli fu «istruito ai piedi di Gamaliele» (*At* 22,3). Ci si riferisce qui a Gamaliele I, l'anziano, il cui *floruit* fu press'a poco dal 20 al 50 d.C. Definendosi un «ebreo» (*Hebraios*), Paolo intendeva dire probabilmente che egli era un giudeo di lingua greca che sapeva parlare anche l'aramaico (v. C. F. D. MOULE, *ExpT* 70 [1958-59] 100-102; cfr. *At* 21,40; 26,14). Gerolamo riferisce la voce secondo cui la famiglia di Paolo era oriunda di Gischala nella Giudea (*In Ep. ad Philem.* 23-24; *PL* 26.653). Se si accetta la tesi di W. C. van Unnik (*Tarsus or Jerusalem: The City of Paul's Youth*, London 1962), allora la maggior parte della prima formazione di Paolo ebbe luogo nella stessa Gerusalemme: «Io sono giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma allevato in questa città [Gerusalemme], e istruito ai piedi di Gamaliele» (*At* 22,3). Ciò implicherebbe che la lingua madre di Paolo fu in

realtà l'aramaico, e che il suo modo di pensare fu semitico. Questa tesi merita di essere approfondita; ma finora non è riuscita a dare una spiegazione esauriente alla notevole impronta ellenistica della cultura e del modo di vedere di Paolo.

**14** L'istruzione di Paolo ricevuta ai piedi di Gamaliele fa pensare che egli si stesse preparando a diventare un rabbino. Secondo J. Jeremias (*ZNW* 25 [1926] 310-12; *ZNW* 28 [1929] 321-23), Paolo al tempo della sua conversione non era semplicemente un discepolo rabbinico (*talmid hākām*) ma un maestro riconosciuto con il diritto di prendere decisioni legali. Tale stato è presupposto nel ruolo che egli svolse quando fu inviato a Damasco (*At* 9,1-2; 22,5; 26,12); un simile potere poteva essere conferito unicamente a qualcuno che fosse qualificato. Ciò sembra trovi una conferma nel voto che Paolo diede contro i cristiani (*At* 26,10), evidentemente in quanto membro del sinedrion. In base a ciò Jeremias conclude che, siccome l'età richiesta per l'ordinazione rabbinica era di 40 anni, Paolo si convertì a mezza età, e che, essendo il matrimonio obbligatorio per i rabbini, Paolo era sposato. Di conseguenza, quando Paolo in 1 *Cor* 7,8, scrive «Ai celibi e specialmente alle vedove io dico: È bene per loro se rimangono come sono io», si pone nella classe dei vedovi (*chēraï*) e non in quella dei celibi (*agamois*); cfr. 1 *Cor* 9,5 (Paolo non avrebbe contratto un nuovo matrimonio). Le testimonianze tuttavia a favore di questa interessante tesi non sono tali da convincere pienamente e sollevano numerosi altri punti interrogativi. (V. E. FASCHER, *ZNW* 28 [1929] 62-69).

**15** Se Paolo ricevette buona parte della sua prima educazione a Gerusalemme e si era seduto «ai piedi di Gamaliele», conobbe Gesù? Nelle sue lettere non abbiamo alcuna indicazione al riguardo. Anche 2 *Cor* 5,16 non implica necessariamente che lo abbia conosciuto: «E se anche abbiamo considerato Cristo da un punto di vista umano, ora non lo consideriamo più in questo modo». Ciò si riferisce con ogni probabilità all'atteggiamento di Paolo nei confronti di Gesù quando Paolo stava perseguitando la Chiesa; senza dubbio egli aveva un'esatta conoscenza del contenuto del messaggio di Gesù e di quello dei suoi discepoli su di lui. Diversamente non si spiegherebbe facilmente la sua veemente persecuzione della nuova «Via».

E. JUNGEL, *Paulus und Jesus*, *HUZT* 2, Tübingen 1964. H. RIDDERBOS, *Paul and Jesus*, Philadelphia 1958.

**16** B - La conversione di Paolo - La data della conversione di Paolo non è certa, ma è collegata con il martirio di Stefano, quando i testimoni deposero le loro vesti ai piedi di Saul (*At* 7,58; cfr. 22,20) perché le custodisse. Tale martirio e la successiva persecuzione della Chiesa trovano un contesto plausibile nel cambiamento dei prefetti nel 36 d.C. Questa data si armonizza bene con i 14 anni che trascorsero dalla conver-

sione di Paolo alla visita per il «Concilio» a Gerusalemme (Gal 2,1; 49 d.C.). Alcuni commentatori tuttavia daterebbero la conversione nel 33 d.C., aggiungendo assieme i 3 anni di Gal 1,18 e i 14 anni di Gal 2,1 (v. J. FINEGAN, *Biblical Chronology*, 321).

Paolo stesso e anche Luca in *At* descrivono la esperienza sulla via di Damasco come una svolta decisiva nella vita dell'Apostolo. Fu un incontro con il Signore risorto (*Kyrios*) che indusse Paolo ad adottare un nuovo stile di vita; fu l'esperienza che trasformò Paolo il fariseo in Paolo l'apostolo. Per il significato e l'importanza di questo evento nella comprensione che Paolo ebbe di Cristo e del suo vangelo → Teologia paolina, 79:12-13.

**17** Paolo ci dà un resoconto dell'evento in Gal 1,13-17 dal suo proprio punto di vista apologetico e polemico. Tre altre narrazioni sono riportate in *At* (9,3-19; 22,6-16; 26,12-18), e tutte lo descrivono come un'esperienza fortissima e inattesa, avuta quando egli era al massimo della sua attività di persecutore dei cristiani. Benché nei tre resoconti si riscontrino varianti su certi dettagli (i suoi compagni rimasero in piedi ammutoliti o invece caddero per terra; anch'essi sentirono (oppure no), la voce e benché Gesù si rivolga a Paolo «in lingua 'ebraica'» e citi poi un proverbio greco (*At* 26,14), l'elemento essenziale del messaggio comunicato a Paolo è identico. Tutti e tre i racconti sono concordi su questo: «Saul, Saul perché mi perseguiti?» — «Chi sei tu, Signore?» — «Io sono Gesù (di Nazaret) che tu perseguiti». Le varianti possono essere dovute alle diverse fonti a cui Luca attinse le sue informazioni.

**18** Paolo stesso scrisse, riferendosi a quella esperienza, che Dio aveva voluto per sua grazia rivelare suo Figlio a lui perché fosse poi in grado di annunciare la buona novella di Lui ai gentili (Gal 1,15-16). Fu un'esperienza mai dimenticata e alla quale associò ininterrottamente il suo mandato apostolico. «Non sono io apostolo? Non ho io veduto Gesù, nostro Signore?» (1 Cor 9,1; cfr. 15,8). Quella rivelazione di Gesù il Signore sulla via di Damasco fu il fattore decisivo che dominò il resto della sua vita. Per amore di Cristo egli «si fece tutto a tutti» (1 Cor 9,22). La conseguenza di quella esperienza fu che egli divenne «il servo di Cristo» (Gal 1,10; Rm 1,1; ecc.), simile ai grandi servi di Jahvéh del VT (Mosè, 2 Re 18,12; Giosuè, Giud 2,8; Davide, Sal 78,70), e forse persino simile allo stesso Servo di Jahvéh (Is 49,1; cfr. Gal 1,15).

H. J. DARBY, «The Conversion of a Pharisee», *Scr* 6 [1953] 3-8. J. LILLY, «The Conversion of St. Paul: The Validity of His Testimony to the Resurrection of Jesus Christ», *CBQ* 6 [1944] 180-204. E. PFAFF, *Die Bekehrung des hl. Paulus in der Exegese des 20. Jahrhunderts*, Roma 1942. D. M. STANLEY, «Paul's Conversion in Acts: Why Three Accounts?», *CBQ* 15 [1953] 315-38. Id., «The theme of the Servant of Yahweh in Primitive Christian Soteriology and its Trasposition by St. Paul», *CBQ* 16 [1954] 385-425. A. WIKENHAUSER, «Die Wirkung der Christophanie vor Damaskus auf Paulus und seine Begleiter nach den Berichten der Apostelgeschichte», *Bib* 33 [1952] 313-23. A. GIRLANDA, «De Conversione Pauli

in Actibus Apostolorum triplicitur narrata», *VD* 39 [1961] 66-81; 129-140; 173-184.

**19** II - La(e) visita(e) di Paolo a Gerusalemme - Dopo l'esperienza di Paolo sulla via di Damasco, Anania guarì la sua cecità imponendogli le mani. Paolo fu battezzato e rimase a Damasco «per alcuni giorni» (*At* 9,19).

A questo punto della ricostruzione della vita di Paolo ci imbattiamo in un problema assai difficile: la relazione tra gli eventi riportati in Gal 1,15-2,14 e il racconto di *At*. Siccome i dati a nostra disposizione sono assai scarsi, non potremo mai sperare di arrivare a una soluzione che convinca pienamente. Noi adottiamo, modificandola leggermente, quella che è stata proposta di frequente nel passato. Essa ammette l'identificazione della prima visita di Paolo a Gerusalemme (Gal 1,18) con *At* 9,26-29, e l'identificazione della visita per il «Concilio» (Gal 2,1-10) con *At* 15,3-12.

**20** Non molto dopo la sua conversione Paolo andò nell'Arabia (Gal 1,17); alquanto stranamente, Luca non ne fa alcuna menzione in *At*. È assai probabile che Arabia designi il regno nabateo di Areta IV Filopatore nella Transgiordania. Non si conosce lo scopo di questo viaggio. I commentatori hanno fatto al riguardo numerose elucubrazioni: secondo alcuni, Paolo si ritirò nella solitudine e nella meditazione per prepararsi al suo futuro ministero; secondo altri, egli si recò in pellegrinaggio sul monte Sinai, il monte della legge, prima di dichiararla abrogata; altri infine dicono che egli andò in Arabia a predicare Cristo. Quale che sia stata la sua attività, il suo soggiorno fu breve, e questo è probabilmente il motivo per cui Luca non ne parla. Il punto più logico per l'insierimento di questa notizia nel suo racconto sarebbe stato tra *At* 9,21 e 22.

**21** Dopo il suo ritorno dall'Arabia (forse nella primavera del 37 d.C.), Paolo si fermò per circa «tre anni» a Damasco (Gal 1,18). Tale periodo corrisponde al «tempo considerevole» di *At* 9,23. Durante il suo soggiorno egli mise in grande agitazione i giudei damasceni dimostrando loro che Gesù era il Messia, e verso la fine di quel soggiorno, si era già conquistato dei discepoli. Non è improbabile che in questo periodo Paolo abbia subito l'influenza degli esseni che abitavano nella zona di Damasco (v. J. DANIELOU, *Études* 293 [1957] 221; cfr. FR. E. OSBOURNE, *CanJT* 10 [1964] 15-24). Benché Paolo faccia ripetuti riferimenti alla sua formazione farisaica e non menzioni mai alcuna connessione con gli esseni — ciò che si verifica, a questo proposito, anche in *At* —, i numerosi significativi paralleli nelle sue lettere a brani della LQ (con particolare riferimento al dualismo, agli angeli, al «mistero» di Dio, e al dono dell'integrità) fanno pensare che a un certo punto della sua vita egli sia venuto in contatto con gli esseni o con esseni convertiti. (V. P. BENGIT, *Esegesi e teologia, Roma* 1971, vol. II, 567-580; *TD* 11 [1963] 167-72). Alla fine, l'opposizione giudaica, incoraggiata dall'etnarca del re Areta IV di Damasco (2 Cor 11,32), lo costrinse a lasciare la città. La sua fuga fu organizzata dai

suoi discepoli che lo calarono giù dalle mura della città in un canestro. Si recò quindi a Gerusalemme, e fu questa la sua prima visita alla città dopo la sua conversione (*At* 9,26; *Gal* 1,18). Ciò avvenne nel 40 ca. d.C. Barnaba dissipò la naturale diffidenza dei cristiani di Gerusalemme nei confronti di Paolo e fece di tutto perché venisse accolto bene (*At* 9,27).

**22** Secondo *Gal* 1,18 lo scopo di questa visita è di *historēsai Kēphan*, il cui significato è discusso: «Prendere informazioni da Cefa», oppure «visitare Cefa» (→ Lettera ai Gal, 49:15). È inverosimile che egli non abbia avuto con Pietro e Giacomo uno scambio di idee sulla sua predicazione. Durante la sua visita Paolo ebbe nel tempio quell'estasi di cui si parla in *At* 22,17. Una congiura di ellenisti a lui contrari lo costrinse alla fine ad abbandonare Gerusalemme ed egli si recò a Tarso (*At* 9,30), «nelle contrade della Siria e della Cilicia» (*Gal* 1,21). Paolo rimase certamente a Tarso dal 40 al 44, ma non si sa nulla della sua attività in questo periodo. A quest'epoca ebbe probabilmente la visione a cui si riferisce in *2 Cor* 12,2-4 (ca. 43-44 d.C.). Il suo soggiorno a Tarso ebbe termine quando Barnaba andò a visitarlo per condurlo ad Antiochia, dove si fermò «per un anno intero» (*At* 11,25-26), impegnato nell'evangelizzazione della città.

**23** Durante questo apostolato antiocheno venne da Gerusalemme un profeta di nome Agabo che preannunciò prossima una grave carestia (*At* 11,28). Tale preannuncio ispirò i cristiani di Antiochia a fare una colletta e inviarla ai poveri della Chiesa di Gerusalemme. Tale episodio va collegato con la carestia universale che colpì il Mediterraneo orientale durante il regno dell'imperatore Claudio (*At* 11,28), e in particolare la Palestina verso l'anno 46 d.C. (→ Storia di Israele, 75:154).

**24** La visita di Paolo a Gerusalemme, quando vi portò le collette, è menzionata in *At* 11,29-30 e 12,25; in quest'ultimo passo il riferimento è enigmatico e il testo è corrotto (→ Atti, 45:62). Siccome la 'visita della carestia' non è riferita in *Gal*, ci si chiede se essa sia stata una visita reale e distinta dalle altre (p. es., dalla visita per il «Concilio» ricordata in *At* 15). Dato che le fonti di informazione di Luca erano multiple e contenevano riferimenti a numerose visite di Paolo a Gerusalemme, ci si chiede se per caso l'autore di *At* non le abbia considerate come visite separate e distinte mentre in realtà alcune di esse si riferivano di fatto a una sola visita storica (p. es., 11,29-30; 12,25; 15,3). È improbabile che si possa trovare una risposta soddisfacente a tale interrogativo; ma siccome il testo di *At* è composto, e il suo materiale fu attinto a parecchie fonti, dobbiamo guardarci dall'adottare una soluzione troppo semplicistica (v. J. DUPONT, *The Sources of Acts*, London 1964; P. BENOIT, *Exegesi e teologia*, vol. II, Roma 1971, 435-456; → Atti, 45:6). In ogni caso, se la 'visita della carestia' deve essere considerata come una visita distinta, la data migliore da assegnarle sarebbe il 46 ca. d.C.; in quell'occasione, la seconda visita

di Paolo, egli si sarebbe fermato a Gerusalemme per un periodo assai breve prima di ritornare ad Antiochia.

**25** III - I viaggi missionari di Paolo - Essi coprono il periodo 46-58 d.C., gli anni più attivi nella vita di Paolo durante i quali egli predicò il vangelo nell'Asia Minore e nella Grecia.

A - Il primo viaggio missionario (46-49 d.C.; *At* 13,3-14,26) - Il resoconto in *At* è ovviamente abbreviato, dato che si limita a registrare i puri elementi essenziali; abbiamo un fugace riferimento in *2 Tm* 3,11. La missione di Paolo fu inaugurata dallo Spirito perché è Lui che sceglie Paolo e Barnaba per quella prima impresa. I profeti e i dottori della Chiesa antiochena imposero le mani su di loro (l'ordinazione di Paolo?) e li inviarono in missione, accompagnati da Giovanni Marco, cugino di Barnaba (*Col* 4,10). La precedenza data al nome di Barnaba nella prima parte del resoconto lascia pensare che egli fosse all'inizio il vero capo della missione.

**26** Salpati da Seleucia, il porto di Antiochia di Siria, si diressero verso Cipro e attraversarono l'isola da Salamina a Pafo. Qui Paolo fece un illustre convertito nella persona del proconsole Sergio Paolo (*At* 13,7-12). Sfortunatamente è impossibile datare esattamente il tempo del suo proconsoleto. Da Pafo i missionari salparono verso Perge nella Panfilia sulla costa meridionale dell'Asia Minore centrale. Là Giovanni Marco si separò da Barnaba e Paolo, il quale rimase vivamente risentito, e ritornò a Gerusalemme. Paolo e Barnaba proseguirono il loro viaggio nell'entroterra dirigendosi verso le città della Galazia meridionale: Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra e Derbe. In Antiochia Paolo predicò innanzitutto ai giudei nella loro sinagoga, com'era suo solito, e quando incontrò aperta opposizione dichiarò la sua intenzione di rivolgersi ai gentili (*At* 13,48-50). Dopo aver evangelizzato la zona e avere incontrato opposizione in ognuna delle città, Paolo e Barnaba fecero il viaggio di ritorno ripassando per Listra, Iconio e Antiochia di Pisidia fino a Perge; salparono poi da Attalia verso Antiochia di Siria, dove Paolo trascorse un po' di tempo con i cristiani (*At* 14,28).

**27** Le numerose conversioni fatte da Paolo durante i tre anni della prima missione sollevarono grossi problemi nella Chiesa nascente. In particolare, la relazione degli etnico-cristiani con i primi convertiti dal giudaismo era una questione scottante che richiedeva urgentemente una soluzione. Bisognava obbligare i convertiti dal paganesimo ad essere circoncisi? Bisognava imporre loro l'osservanza della legge mosaica? Erano essi tenuti a osservare le prescrizioni farisaiche relative ai cibi? La questione era diventata veramente scottante nella Chiesa di Antiochia quando Paolo vi ritornò al termine della prima missione.

J. BÉRARD, «Les itinéraires de Saint Paul en Asie Mineure», *RevArch* 5 [1935] 60-70. T. H. CAMPBELL, «Paul's Missionary Journeys' as Reflected in His Letters», *JBL* 74 [1955] 80-87. H. METZGER, *Les routes de Saint Paul dans l'Orient grec*, Neuchâtel 1954.

**28** **B** - La visita per il «Concilio» (49 d.C.) - Durante il breve soggiorno di Paolo ad Antiochia al termine della prima missione, alcuni giudaizzanti (con ogni probabilità convertiti dal fariseismo) arrivarono in città e incominciarono a insegnare che la circoncisione era necessaria per la salvezza. Ne nacque una disputa tra loro e Paolo e Barnaba. La Chiesa antiochena decise di inviare a Gerusalemme Paolo, Barnaba e alcuni altri (Tito [Gal 2,1]) per consultarsi con gli apostoli e gli anziani e avere da loro una decisione concernente lo stato dei convertiti dal paganesimo. Questa visita a Gerusalemme è computata da Paolo in Gal 2,1 come la seconda dopo la conversione («dopo quattordici anni salii di nuovo»). In Gal egli afferma che ci dovette andare in seguito a una «rivelazione», un dettaglio di cui non si fa menzione in At 15,2. Questa visita si concluse con il cosiddetto «Concilio» di Gerusalemme.

**29** L'argomento in discussione a questo «Concilio» va attentamente precisato. Stando a Gal 2, 1-10 si ha l'impressione che l'unica controversia in atto, poi risolta, fosse quella riguardante la circoncisione. Si ha la stessa impressione da quanto è detto in At 15,6-12. Era una questione con importanti implicazioni dottrinali: la salvezza dipende dalla fede in Cristo oppure dalla fede con la circoncisione e l'osservanza della legge mosaica? La questione disciplinare dell'osservanza delle prescrizioni relative ai cibi (At 15,13-29) era un altro punto del dibattito che va accuratamente distinto dal problema della circoncisione (→ 31 sotto).

**30** Appena arrivati a Gerusalemme, Paolo e Barnaba si incontrarono con l'intera Chiesa di Gerusalemme, inclusi gli apostoli e gli anziani. Anche qui, i convertiti dal fariseismo («i falsi fratelli» di Gal 2,4) insistevano sull'obbligatorietà della circoncisione degli etnico-cristiani e sul loro obbligo di osservare la legge mosaica. Paolo si oppose a tale forma di cristianesimo. Questo conflitto aperto indusse gli «apostoli e gli anziani» (da identificarsi forse con i «più ragguardevoli» di Gal 2,2) ad esaminare la questione. Dopo un lungo dibattito sul problema, prevalse la posizione proposta da Pietro. L'assemblea accettò la sua decisione contro la circoncisione obbligatoria dei convertiti dal paganesimo e a favore della loro libertà di osservare o meno la legge mosaica. Il «Concilio» di Gerusalemme staccò in tal modo la giovane Chiesa dalla sua matrice giudaica e le aprì gli orizzonti dell'apostolato universale. La posizione di Paolo fu pienamente approvata; gli «uomini ragguardevoli» non aggiunsero nulla al suo Vangelo (Gal 2,6).

**31** **C** - L'incidente antiocheno (autunno del 49 d.C.) - Dopo il «Concilio» di Gerusalemme Paolo si recò ad Antiochia, e dopo non molto tempo vi giunse anche Pietro. All'inizio entrambi mangiavano in compagnia di cristiani ex-gentili. Ma ben presto «alcuni inviati da Giacomo» (Gal 2,12), senza dubbio cristiani dalle forti tendenze farisaiche, arrivarono e incominciarono a criticare Pietro per il fatto che mangiava assieme ai cristiani convertiti dal paganesimo. Pietro cedette di fronte alla loro critica e si isolò dagli ex-gentili;

la sua condotta indusse numerosi altri giudeo-cristiani, Barnaba compreso, a fare altrettanto. Paolo invece pur riconoscendo la sua posizione di sudditanza nei confronti di Pietro si sentì obbligato in coscienza a protestare, e «si oppose a lui apertamente» (Gal 2,11). Egli dimostrò a Pietro che stava violando i suoi stessi principi e «non camminava rettamente secondo la verità del Vangelo» (Gal 2,13). In Gal, Paolo non afferma espressamente che gli fu dato ragione, ma lo lascia capire indirettamente. Comunque la questione delle prescrizioni giudaiche relative ai cibi e dei convertiti dal paganesimo restava sempre un problema.

A questo punto la successione degli eventi non è certa; dobbiamo presumere che Paolo sia partito immediatamente per la sua seconda missione, dopo essersi separato da Barnaba che alla fine se ne andò con Giovanni Marco per la sua propria missione. Paolo infatti non sapeva certamente nulla della lettera di Giacomo in materia di cibi, durante la sua seconda e terza missione. Non vi fa alcun riferimento in Gal, dove sarebbe stato più che opportuno farlo; indubbiamente egli ne venne a conoscenza per la prima volta quando ritornò a Gerusalemme nel 58 d.C.: fu Giacomo stesso a informarlo di aver inviato una tale lettera (At 21,25).

**32** **D** - Il decreto gerosolimitano in materia di cibi (At 15,13-19) - L'opposizione di Paolo a Pietro non risolse il problema particolarmente avvertito nella Chiesa antiochena circa il modo in cui i gentili avrebbero dovuto comportarsi con i giudeo-cristiani. Furono nuovamente inviati dei delegati a Gerusalemme, presumibilmente durante l'assenza di Pietro. La decisione presa da Giacomo che aderì alle proposte degli apostoli e degli anziani fu inviata sotto forma di lettera alle Chiese locali di Antiochia, Siria e Cilicia.

**33** Il cap. 15 di At è assai problematico. Con ogni probabilità Luca ha fuso assieme due episodi che nella realtà sono distinti sia per il contenuto che per il tempo in cui ebbero luogo. Tale giudizio si basa sui seguenti dettagli: *Primo*, il cap. è di natura composita. I vv. 1 e 2 sono una sutura letteraria il cui scopo è di collegare assieme informazioni attinte a fonti differenti. Il v. 34 manca nei migliori mss. greci, ma fu aggiunto nella tradizione testuale latina e occidentale in un tentativo di spiegare dove si trovasse Sila all'inizio della seconda missione. Se si omette il v. 34, ed è quanto va fatto, allora l'ubicazione di Sila diventa veramente un grosso problema. Quando s'associa egli a Paolo nella seconda missione? *Secondo*, chi è Simone (At 15,14)? Egli viene di solito identificato con Simon Pietro, il quale nel resto di At è chiamato o *Petros* (15,17) o *Simōn Petros* (10,5.18.32), e mai *Symeōn*. Questo nome è assegnato a Pietro soltanto in 2 Pt 1,1; ma anche qui la tradizione manoscritta non è costante, e P<sup>72</sup>, il testo più arcaico di 2 Pt, legge *Simōn*. Inoltre, Giovanni Crisostomo, che riflette le tradizioni della Chiesa antiochena, non identificò Simone con Pietro; egli nota che alcuni lo identificarono persino con il vegliardo di Lc 2,25 (*In Act. Ap. hom.* 33.1; PG 60.239)! È probabile che il

*Symeon* di 15,14 sia stato originariamente identificato con Simeone soprannominato Niger, uno dei profeti o dottori della Chiesa antiochena (At 13, 1). Egli fu evidentemente uno dei delegati da essa inviati per consultare Giacomo e la Chiesa di Gerusalemme sulla questione delle prescrizioni relative ai cibi. Terzo, la non concordanza tra il discorso di Pietro (At 15,7-11), che tratta della concisione e della legge mosaica, e la sintesi di esso presentataci da Giacomo (At 15,13-21) in cui l'argomento è essenzialmente ridotto al problema disciplinare dell'astensione da determinati cibi e da unioni sessuali illecite. Queste osservazioni lasciano pensare che il cap. 15 sia la fusione di due relazioni concernenti due episodi distinti: il «Concilio» di Gerusalemme che affrontò il problema della circoncisione e il «Decreto» (o «Lettera») di Gerusalemme che affrontò la questione delle prescrizioni riguardanti i cibi nelle Chiese locali di Antiochia, Siria e Cilicia.

**34** Il risultato della consultazione della Chiesa di Gerusalemme fu una lettera inviata da Giacomo, nella quale egli raccomandava ai pagano-cristiani di astenersi perlomeno dalla carne sacrificata agli idoli, dal sangue, dalle carni di animali soffocati, e dalle unioni sessuali illecite. Giacomo incaricò Giuda Barsabba e Sila di portare la lettera ad Antiochia e a Paolo e Barnaba. At 15,35 ci informa che Paolo e Barnaba avevano trascorso un certo tempo in Antiochia impegnati nell'insegnamento e nella predicazione, ma va supposto che ciò si riferisca al periodo immediatamente successivo al «Concilio». Siccome la lettera di Gerusalemme viene inviata, si presume che Paolo e Barnaba si trovino tuttora in Antiochia; ma Paolo era certamente già partito, perché egli venne a conoscenza della lettera di Gerusalemme soltanto più tardi (At 21,25). (Per ulteriori dettagli esegetici relativi all'interpretazione della lettera di Giacomo, v. At 15,22.25; 16,4; → Atti 45:72-80).

P. BENOIT, «La deuxième visite de Saint Paul à Jérusalem», *Bib* 40 [1959] 778-92. J. DUPONT, «Pierre et Paul à Antioche et à Jérusalem», *RSR* 45 [1957] 42-60. R. W. FUNK, «The Enigma of the Famine Visit», *JBL* 75 [1956] 130-36. S. GIER, «Le second voyage de Saint Paul à Jérusalem», *RScRel* 25 [1951] 265-69. Id., «L'assemblée apostolique et le décret de Jérusalem. Qui était Siméon?», *RSR* 39 [1951] 203-20. Id., «Les trois premiers voyages de Saint Paul à Jérusalem», *RSR* 41 [1953] 321-47. Id., «Nouvelles remarques sur les voyages de Saint Paul à Jérusalem», *RScRel* 31 [1957] 329-42. B. RIGAUX, *Saint Paul et ses lettres*, 103-23.

**35** E - Il secondo viaggio missionario (49-52 d.C.; At 15:40-18,22) - Paolo rifiutò di prendere con sé Giovanni Marco nella sua seconda missione a causa della sua antecedente defezione. Prese invece come compagno Sila (Silvano). Partendo da Antiochia Paolo attraversò la Siria e la Cilicia e si diresse verso le città della Galazia meridionale, Derbe e Listra (dove prese Timoteo come compagno di viaggio, At 16,1-3). Da qui si recò nella Galazia settentrionale passando attraverso la Frigia (Pessino, Ancira e Tavio) e fondò nuove chiese. Impossibilitato a proseguire

verso la Bitinia si diresse verso la Misia e Troade. Qui gli si associò Luca, o perlomeno ha qui inizio il diario di Luca (At 16,10-17, le «Sezioni-Noi»; → Atti, 45:6).

In risposta a una visione avuta in sogno egli fece la traversata fino a Neapoli, il porto di Filippi, e quest'ultima città divenne il luogo della sua prima Chiesa cristiana in Europa. Dopo essere stato imprigionato e flagellato a Filippi per aver esorcizzato una giovane schiava che era stata fonte di grossi guadagni per i suoi padroni, si recò a Tessalonica (At 17,1). Il suo breve soggiorno a Tessalonica fu speso nell'evangelizzazione e nelle dispute con i giudei; ebbe termine con la sua fuga a Berea (At 17,10), e infine ad Atene (17,15). Qui Paolo tentò di suscitare l'interesse degli ateniesi, famosi per la loro sete di novità, nel vangelo del Gesù risorto (At 17,22-31). Ma fu un fallimento: «Su questo ti ascolteremo un'altra volta» (17,32). Dopo questa delusione Paolo partì per Corinto che a quell'epoca era una delle più importanti città nel bacino del Mediterraneo. Là visse con Aquila e Priscilla (At 18,2-3), due giudeo-cristiani che erano stati recentemente espulsi da Roma in seguito all'editto di Claudio (→ 6 sopra). Durante il suo soggiorno a Corinto, che durò 18 mesi, convertì numerosi giudei e greci e fondò una solida comunità cristiana composta in maggioranza di ex-pagani. Verso l'inizio del 51 d.C. Paolo scrisse le sue lettere ai Tessalonicesi. Verso il termine del suo soggiorno Paolo fu denunciato dai suoi oppositori giudei davanti al proconsole L. Giunio Gallione il quale non accettò la denuncia adducendo come motivo che si trattava di «questioni di parole» (At 18,15). Passato un certo tempo Paolo lasciò Corinto e salpò dal suo porto di Cencre diretto ad Efeso e Cesarea Marittima. Dopo una visita alla Chiesa di Gerusalemme (At 18,22), si recò ad Antiochia, dove si fermò più di un anno (forse dall'autunno del 52 fino alla primavera del 54).

**36** F - Il terzo viaggio missionario (54-57 d.C.; At 18,23-21,17) - Partendo da Antiochia, Paolo viaggiò via terra attraversando un'altra volta la Galazia settentrionale e la Frigia fino ad Efeso. La capitale dell'Asia divenne il centro della sua attività missionaria per i successivi tre anni (At 20,31), e per «due anni» insegnò nella scuola di Tiranno (19,10). Poco dopo il suo arrivo ad Efeso Paolo scrisse la sua lettera alle Chiese della Galazia (ca. 54). A questo periodo missionario appartiene anche la lettera ai Filippesi, redatta con ogni probabilità durante un imprigionamento efesino nel 56 ca. (→ Lettera ai Fil., 50:5-6). Durante la primavera del 57 Paolo ricevette notizie sulla situazione della Chiesa di Corinto. Per rimediare alla situazione — dubbi, scissioni, ostilità nei confronti dello stesso Paolo, scandali — egli scrisse almeno quattro lettere, due delle quali andarono perdute e le altre due sono rimaste probabilmente in una forma composita o frammentaria. Una precedente 1 Cor (v. 1 Cor 5,9), dove Paolo ammoniva i corinti a non associarsi a cristiani immorali. In seguito, a commento delle informazioni e in risposta ad alcuni que-

siti postigli da una delegazione inviata dai corinti, Paolo scrisse 1 *Cor* poco prima della Pentecoste del 57. Questa lettera tuttavia non fu accolta bene e le sue relazioni con la Chiesa di Corinto, lacerata ormai dalle scissioni, peggiorarono. La situazione richiese una tempestiva visita a Corinto (2 *Cor* 12,14; 13,1-2; 2,1 [«venire fra voi di nuovo con tristezza»]; 12,21), che non ebbe però alcun esito positivo concreto. Ritornato ad Efeso Paolo scrisse ai corinti una terza lettera, una lettera redatta «con molte lacrime» (2 *Cor* 2,3-4,9; 7,8.12; 10,1,9). Infine Paolo inviò Tito a visitare personalmente i corinti nel tentativo di rimediare un po' alla situazione.

**37** Durante l'assenza di Tito ebbe luogo la sommossa degli argentieri efesini (*At* 19,23-20,1). La predicazione di Paolo sulla nuova «via» cristiana, incitò Demetrio, un argentiere che costruiva tempietti d'argento di Artemide efesina, a radunare nel teatro una folla tumultuante per protestare contro Paolo e la diffusione del cristianesimo. Ciò spinse Paolo a decidere di lasciare Efeso e recarsi in Macedonia. Là incontrò Tito (forse a Filippi) e apprese la confortante notizia che era avvenuta una riconciliazione tra lui e i corinti. Dalla Macedonia Paolo scrisse una quarta lettera alla chiesa corinzia, la seconda lettera canonica (autunno 57). Non è possibile precisare se proseguì direttamente per Corinto o se andò prima dalla Macedonia nell'Ilirico per una breve visita di evangelizzazione (cfr. *Rm* 15,19). In ogni caso, Paolo arrivò a Corinto — per la sua terza visita — probabilmente nell'inverno (dicembre) del 57 e si fermò per tre mesi nell'Acaia (*At* 20,2-3; cfr. 1 *Cor* 16,5-6; 2 *Cor* 1,16).

**38** Nel frattempo Paolo progettava di ritornare a Gerusalemme. Memore della raccomandazione del «Concilio» di aiutare i poveri, organizzò una colletta tra le chiese dei gentili a favore dei poveri di Gerusalemme. Essa fu raccolta nelle Chiese della Galazia, Macedonia ed Acaia (1 *Cor* 16,1; *Rm* 15,25-26). Paolo progettò di portarla egli stesso a Gerusalemme, e completare in tal modo l'evangelizzazione della zona orientale del Mediterraneo. La sua intenzione era di visitare poi Roma (*Rm* 15,22-24) e di qui andare in Spagna e in occidente. Durante il suo soggiorno di tre mesi nell'Acaia, scrisse la lettera ai Romani (probabilmente da Corinto, all'inizio del 58). Al sopraggiungere della primavera decise di salpare da Corinto per la Siria. Quando era in procinto d'imbarcarsi fu scoperta una congiura tramata contro la sua persona da alcuni giudei e decise di ritornare per via terra, attraverso la Macedonia.

**39** Lo accompagnarono nel viaggio alcuni discepoli delle comunità di Berea, Tessalonica, Derbe ed Efeso. Passarono la pasqua del 58 a Filippi. Dopo le festività salpò per Troade e proseguì poi il viaggio per via terra fino ad Asso, dove prese la nave per Mitilene. Costeggiando l'Asia Minore, fece la traversata da Chio fino a Samo, e poi fino a Mileto dove rivolse un discorso agli anziani di Efeso che egli stesso aveva voluto radunare colà (*At* 20,13-35). Senza la-

sciarsi intimorire dalla loro predizione del suo imminente imprigionamento, proseguì il suo viaggio per mare fino a Cos, Rodi, Patara nella Licia, Tiro nella Fenicia, Tolemaide e Cesarea Marittima. Un viaggio per via terra lo portò a Gerusalemme, dove aveva sperato di arrivare in tempo per la festa di Pentecoste del 58 (*At* 20,16; 21,17).

**40** IV - L'imprigionamento di Paolo - Esso abbraccia parecchi anni dopo il 58 d.C.; fu un periodo di grande prova per Paolo che dovette affrontare una lunga prigionia fino al termine della sua vita.

A - L'ultima visita a Gerusalemme e l'arresto (58 d.C.) - Arrivati a Gerusalemme, Paolo e i suoi compagni fecero visita a Giacomo alla presenza degli anziani di quella Chiesa (*At* 21,18). Giacomo si rese conto immediatamente che la presenza di Paolo in Gerusalemme avrebbe causato un tumulto tra i giudeo-cristiani. Consigliò pertanto Paolo di associarsi a quattro uomini che si apprestavano a fare il voto di nazireato e sostenere le loro spese quale gesto della sua buona disposizione nei confronti dei giudeo-cristiani. Paolo acconsentì e verso la fine dei sette giorni della purificazione prescritti dal cerimoniale fu visto nel tempio da alcuni giudei provenienti dalla provincia dell'Asia. Lo accusarono di incoraggiare la violazione della legge mosaica e di aver profanato la santità del tempio introducendovi un greco. Lo assalirono, lo trascinarono fuori del tempio e tentarono di linciarlo. Fu però salvato dal tribuno della coorte romana che era stazionata nella Fortezza Antonia. Alla fine il tribuno fece arrestare Paolo per proteggerlo (*At* 22,27) e il giorno dopo lo condusse davanti al Sinedrio. Ma la paura dei giudei indusse il tribuno a inviare Paolo al procuratore della Giudea, Antonio Felice, che risiedeva a Cesarea Marittima (23,23-33). Felice, che sperava di estorcere dei soldi a Paolo (24,26), lo tenne in prigione per due anni, 58-60.

**41** B - Appello a Cesare; viaggio a Roma (60 d.C.) - Quando arrivò il nuovo procuratore Porcio Festo (probabilmente nel 60), Paolo «si appellò a Cesare», cioè chiese di essere processato a Roma (*At* 25,11), a motivo della sua cittadinanza romana. Festo dovette esaudire la sua richiesta. Accompagnato da un centurione romano (e da Luca, come indicano le «Sezioni-Noi»), salpò da Cesarea Marittima per Sidone e veleggiando lungo la costa di Cipro approdò a Mira nella Licia. Sul finire dell'autunno del 60 lasciarono Mira su una nave alessandrina, quasi sicuri di incontrare cattivo tempo (*At* 27,9). La loro rotta li portò prima a Cnido (sulla costa meridionale dell'Asia Minore), poi in direzione sud «al riparo di Creta dalle parti di Salmone» fino a un luogo detto «Buoni Porti», nelle cui vicinanze si trovava la città cretese di Lasea (27,7-8). Quando tentarono di raggiungere il porto di Fenice, la nave venne investita dal vento di nord-est che la trascinò per giorni attraverso l'Adriatico verso Malta dove alla fine fecero naufragio (28,1).

**42** Dopo aver svernato a Malta, Paolo e la

sua scorta salparono per Siracusa in Sicilia, poi per Regium (odierna Reggio Calabria), e infine per Puteoli (odierna Pozzuoli, presso Napoli). Nel loro viaggio a Roma per via terra passarono per il Foro di Appio e le Tre Taverne (*At* 28,15). Paolo arrivò nella capitale dell'impero nella primavera del 61, e per due anni fu tenuto agli arresti domiciliari (61-63), custodito da un soldato (28,16). Questa sua situazione, tuttavia, non gli impedì di convocare in casa sua i giudei romani per evangelizzarli (28,16-28). In questo periodo in cui visse da prigioniero pur abitando in una casa Paolo scrisse le sue lettere della cattività (*Filem*, *Col* ed *Ef*). (V. F. F. BRUCE, «St. Paul in Rome», in *BJRyLL* 46 [1963-64] 326-45).

**43** C - **La conclusione della vita di Paolo** - *At* termina con il breve resoconto dell'arresto domiciliare di Paolo. Il suo arrivo a Roma e la possibilità di predicare il vangelo senza alcun impedimento rappresentano il punto culminante del racconto della diffusione della buona novella da Gerusalemme fino alla capitale del mondo civilizzato di quell'epoca, essendo Roma il simbolo dei «confini della terra» (*At* 1,8). Ma ciò non rappresentava la fine della vita di Paolo. La menzione di «due interi anni» non significa che egli sia morto immediatamente dopo quel biennio, quale che sia l'interpretazione data alla conclusione enigmatica di *At*.

Se consideriamo le lettere pastorali come autentici scritti paolini (→ Lettere pastorali, 57:6), esse sarebbero state redatte da Paolo dopo il suo arresto domiciliare romano. Esse lasciano pensare che Paolo abbia visitato un'altra volta l'oriente, Efeso, la Macedonia e la Grecia; e 1 *Tm* e *Tt* sarebbero state scritte dalla Macedonia (ca. 65). Conscio che il termine della sua vita era prossimo, Paolo pose Tito a capo della Chiesa cretese e Timoteo a capo di quella efesina. Le due lettere sarebbero state scritte a questi discepoli e alle loro Chiese: 2 *Tm* sarebbe il testamento di Paolo, scritto quando egli stava per affrontare la morte. Essa lascia pensare che egli sia stato arrestato a Troade (4,13) e condotto una seconda volta a Roma (1,17), dove questa lettera fu scritta mentre era in prigione (1,8.16-17; 2,9), nel 67 circa.

**44** Per altri dettagli sugli ultimi anni della vita di Paolo dobbiamo dipendere dalla tradizione ecclesiastica posteriore che si arricchì di numerose leggende. È difficile decidere in particolare se Paolo abbia visitato la Spagna o se tutta la vicenda sia meramente una storicizzazione dei suoi progetti di viaggio espressi in *Rm* 15,24.28. La tradizione ci dice che Paolo, liberato dopo i due anni di domicilio coatto, andò in Spagna.

Clemente di Roma (1 *Cor* 5,7) riferisce che Paolo «insegnò la giustizia al mondo intero e viaggiò fino ai confini dell'ovest (*epi to terma tēs dyseōs elthōn*). E dopo aver reso testimonianza davanti alle autorità, fu tolto da questo mondo e se ne andò nel luogo santo, avendo dimostrato di essere il più grande modello di sopportazione». La testimonianza di Clemente (ca. 95) insinua che ci fu una visita alla Spagna, un altro processo e il martirio. Il frammento muratoriano (righe 38-39; *EB* 4; ca. 180) afferma implicitamente che l'ultima parte di *At*, con il racconto della «partenza di Paolo dalla Città [Roma] per recarsi in Spagna» (... *profectione Pauli ab Urbe ad Spaniam proficiscentis*), sia andata perduta. Eusebio (*HE* 2,22,2) è il primo a parlare del secondo imprigionamento di Paolo a Roma e del suo martirio sotto Nerone: «Dopo aver difeso se stesso [Paolo], fu nuovamente inviato in missione a predicare, e venuto per la seconda volta nella stessa città subì il martirio sotto Nerone. Durante questa prigionia egli scrisse la lettera a Timoteo, informandolo nel contempo che la sua prima difesa aveva avuto luogo e il suo martirio era prossimo». Eusebio, inoltre, cita Dionisio di Corinto (ca. 170), il quale aveva affermato che Pietro e Paolo «furono martirizzati nello stesso tempo» (*HE* 2,25,8). Tertulliano (*De praescript.*, 36) fa il confronto tra la morte di Paolo e quella di Giovanni (il Battista), e cioè, per decapitazione. La testimonianza di Eusebio relativa alla morte di Paolo durante la persecuzione di Nerone è generalmente accettata. Questa persecuzione, però, durò dall'estate del 64 fino alla morte dell'imperatore (9 giugno 68), ed è pertanto difficile precisare l'anno del martirio di Paolo. L'informazione di Dionisio di Corinto secondo cui Pietro e Paolo «furono martirizzati nello stesso tempo» (*kata ton auton kairon*) è stata di frequente interpretata nel senso di «nello stesso anno». L'anno comunemente preferito per la morte di Paolo è il 67, verso il termine della persecuzione di Nerone, come sembra suggerire la narrazione di Eusebio. Tale cronologia comunque non manca di incontrare le sue difficoltà.

**45** Paolo fu sepolto sulla via Ostiense, presso l'odierna basilica di San Paolo fuori le mura. Nel 258, quando le tombe cristiane di Roma erano sotto la minaccia di essere profanate durante la persecuzione di Valeriano, i resti di Paolo furono trasportati per un certo tempo in un luogo chiamato *Ad Catacumbas* sulla via Appia. Più tardi furono trasportati nuovamente al loro luogo originario di riposo dove Costantino costruì la sua basilica.